

Nell'anno più duro la sfida di Anpas 44mila interventi fra rischi e coraggio

Rebecchi: un'esperienza inimmaginabile, che ci ha cambiati
«Quel senso di difesa che dovevamo alla nostra gente»

PIACENZA

«Inimmaginabile». E' così che Paolo Rebecchi riassume l'impegno, l'emotività, la durezza e la speranza di un intero anno che si è chiuso.

Figura di riferimento per la provincia di Piacenza, responsabile regionale di Protezione Civile Anpas dell'Emilia Romagna e ora anche in direzione nazionale, Rebecchi sintetizza un bilancio 2020 che non ha uguali, per difficoltà, nella pur lunga tradizione delle pubbliche assistenze. E con 44 mila interventi all'attivo, fra ordinari e in emergenza, per gli oltre 1.500 volontari.

Anpas è stata protagonista in ambito socio-sanitario e sul fronte della Protezione Civile della prova più dura mai affrontata. «Tracciare un bilancio non è facile - spiega Rebecchi - dal punto di vista umano il 2020 ha cambiato in me e credo in molti di noi, il modo di ragionare, di pensare.

Non ho vergogna a dire che, soprattutto a marzo, ho avuto spesso gli occhi carichi di lacrime. Ho sentito per la prima volta un forte richiamo ed attaccamento al nostro Paese, l'Italia, e ho avvertito il senso di difesa che dovevamo a noi stessi, alla nostra gente. Abbiamo vissuto il tempo in modo diverso, non solo alla giornata, ma al minuto».

Un pensiero va prima di tutto alle perdite umane, agli amici mancati, come l'ex direttore sanitario Ubertino Testa, e a tanti altri. «La mente corre ai giorni di marzo e aprile. Si viveva come se il termometro e il saturimetro fossero parte di noi. Abbiamo dovuto far tesoro dei principi dei nostri fondatori, ingegnandoci su diversi aspetti. Abbiamo abbandonato l'abitudine ed alcuni protocolli, per affrontare l'emergenza in modo diverso, nuovo. Come accadde ai nostri padri fondatori che hanno vissuto i conflitti bellici



Paolo Rebecchi e a destra Fabrizio Pregliasco, presidente nazionale Anpas

al fronte in prima linea per portare aiuto a chiunque, ci siamo calati nella parte di chi non può sottrarsi nonostante il rischio oggettivo. Abbiamo provato la paura gelida - prosegue Rebecchi - avevamo e abbiamo ben chiaro che il nostro compito non è esente da rischi, non solo per noi, ma purtroppo anche per chi è a contatto con noi». E straordinario è stato il supporto e la risposta delle persone nel pieno della pandemia con email, messaggi, il sostegno di aziende, commercianti, pic-

cole realtà, cittadini, che hanno anche contribuito economicamente. «Ci hanno portato cibo, lettere, pensieri». Nessuno delle donne e degli uomini con le divise arancioni coperte dalle tute bianche si è risparmiato. «Ho ammirato azioni incredibili che mi emozioneranno per sempre. Donne, uomini, ragazze, ragazzi, veterani e neo arrivati, insieme. Abbiamo pianto, abbiamo avuto paura, ma siamo sempre stati uniti».

Patrizia Soffientini

13

Sono 13 le Pubbliche assistenze del territorio piacentino riunite dall'Anpas

1.500

Anpas conta su un esercito di più di 1.500 volontari che prestano servizio per la comunità



In alto, mezzi schierati, sopra la visita a giugno della ministra Paola De Micheli alla sede Anpas

SPAZI DI UMANITÀ NEI MESI PIÙ DIFFICILI

Il dolore per la scomparsa di Ubertino Testa e il conforto verso le famiglie dei contagiati

La macchina di questo infaticabile volontariato durante l'emergenza ha destinato risorse al supporto di familiari di persone colpite dal virus e molto spesso sono state contattate dal coordinatore le famiglie stesse per cercare di fornire a loro alcune notizie sanitarie, riuscendo a costruire una vera e propria rete di aiuto e supporto sia morale che logistica, anche per recapitare, ad esempio, gli effetti personali ai ricoverati.

Ricordo in particolare - racconta Rebecchi - una mamma il cui figlio giovanissimo era stato trasferito in un reparto di rianimazione di un Ospedale della nostra Regione, giornalmente chia-

mava in lacrime per cercare di avere qualche notizia, grazie al coordinatore Anpas della Provincia di Parma, sono riuscito a mettermi in contatto con uno dei medici che lo aveva in cura dando un po' di sollievo al pianto di quella signora». Un episodio fra i tanti.

Il momento più duro all'interno del movimento di Anpas coincide con la notte della scomparsa del dottor Ubertino Testa, emblema del volontariato in divisa arancione attivo contro la pandemia sin dai primi giorni. Testa, ex anestesista e primario all'Ospedale di Fiorenzuola d'Arda, era anche il direttore sanitario della Pubblica Assistenza Croce Bianca di Piacenza da oltre 15 anni

ed un punto di riferimento per la formazione di Anpas e per ogni volontario: «è stata una perdita umana e professionale enorme, lo ricordiamo e lo ricorderemo per sempre come il nostro uomo di grande valore».

Intanto in quei mesi l'organizzazione interna viene modellata in base all'emergenza nuova mai sperimentata prima. Anpas per la pandemia punta su equipaggi essenziali, solo un autista e un soccorritore, per ridurre al massimo la possibilità di contagio tra i volontari e per razionalizzare l'uso dei dispositivi di sicurezza il cui reperimento è stato inizialmente estremamente difficoltoso. In prima linea nell'organizzazione vanno citati Matteo Ghizzoni, impegnato sulla ricerca dei dispositivi di protezione, Gabriele Toloni, coordinatore della Formazione di Anpas Provincia di Piacenza, Giorgio Villa, coordinatore di Protezione Civile Anpas. .cc